

Giampiero Rossi

MILANO Bossi offre una tregua con il Papa. Ma la Lega continua la sua guerra verbale contro la Chiesa «romana». Il Capo gira le armi contro gli alleati, il popolo padano invece tira dritto e inonda ancora la propria emittente di anatemi contro i preti e l'insopportabile e iniquo balzello dell'8 per mille.

«Dopo aver creato il «caso» 8 per mille adesso Fini e Follini lo dichiarano improvvisamente chiuso - spiega Umberto Bossi - Berlusconi ha benedetto l'8 per mille. Udc e An minacciano di non votare la riforma federalista e quindi dovremmo tacere... Che tutto sia stato fatto a scopo di bassa fucina politica è abbastanza ovvio. Che possa essere servito per nascondere l'esaltazione della prima Repubblica fatta da Follini può darsi. E' evidente che in discussione non c'è la difesa dell'8 per mille: una polemica su questo punto non interessa in primo luogo la Chiesa, per la quale meno se ne parla e meglio è. E non se ne parlerebbe affatto anche da parte nostra se tutti i giorni sulla stampa vaticana non venisse attaccato il federalismo».

Le parole del leader leghista, che ormai sembra proiettato nel clima da campagna elettorale, hanno come chiaro bersaglio i compagni di avventura di governo: «E' quindi evidente - conclude infatti Bossi - che la polemica è stata innescata dai cosiddetti alleati nella convinzione di danneggiare

Il Carroccio sembra ormai proiettato nel clima di campagna elettorale e bersaglia tutti



“ Il capo leghista torna alla carica, stavolta dei compagni di governo: mi danneggiano un po'. Mentre il suo popolo, ignaro e via etere scalda i muscoli



“L'8 per mille non c'entra niente. Non vorrei che succeda come l'anno scorso quando, appena superati i tempi di elezioni anticipate, m'hanno mitragliato” ”

Bossi: gli alleati mi vogliono fare fuori

Il leader leghista a testa bassa contro la coalizione. Radio Padania va avanti contro il Papa

un po' la Lega. Quello che io temo è che si assista alla ripetizione di quanto è avvenuto lo scorso anno quando, appena superati i tempi entro cui

si poteva andare ad elezioni anticipate, cioè il mese di marzo, la Lega venne mitragliata quotidianamente fino a dicembre. Speriamo di sbaglia-

re». Ma, come spesso capita, le repentine correzioni di linea (o presunte tali) tardano sempre un po' a rag-

giungere la base. Così succede che ai microfoni di Radio Padania e sui siti della piccola galassia leghista anche per tutta la giornata di ieri si sono

susseguiti gli interventi a rotta di collo contro le tonache di ogni colore, ordine e grado: dal Papa fino al parroco del paese che va a braccetto

«con i comunisti». Dalle cadenze dialettali di tutta la Lombardia arrivano memorie di origliati aneddoti che variano dalle ombre sul pontificato di Giovanni XXIII ai misteri sulla morte di Papa Luciani. Il tutto ispirato, ricorda la conduttrice, dalle «dichiarazioni semplici, tranquille», di Umberto Bossi. «Buona Padania da Gallarate - esordisce per esempio un ascoltatore - volevo dire che secondo me questi qui stanno facendo tutto questo polverone soltanto perché hanno paura». «No, è stupidità», lo correggono da studio. «No, hanno paura», insiste lui. E ancora: «I comunisti sono diventati tutti democristiani». «Ma 'sta roba dell'8 per mille, vorrei sapere, ma negli altri paesi, per esempio in Mozambico, lo pagano anche loro?».

Qualcuno compone il numero della diretta anche per contrastare il «pensiero» unico in camicia verde: «Un po' di coerenza, per favore, come fa Bossi a dichiararsi cattolico tradizionalista se poi è divorziato e attacca il Papa?». Lo aggrediscono sia la conduttrice sia gli ascoltatori che scalpitano in attesa del proprio turno: «E allora Casini, che sta pure con una di vent'anni più giovane?». E poi dal telefono: «Questo maestro di cazzate che mi ha preceduto non si permetta di insegnare a noi cos'è tradizionale e cosa non lo è: anch'io sono separato, e allora? Quanto ai preti, che vadano in giro scalzi, come i francescani, questa sì che è la chiesa tradizionale. Buona Padania a tutti».

Ma dai microfoni è un diluvio di attacchi: contro il Papa fino al parroco del paese che va «a braccetto coi comunisti»



L'intervista

Passigli: contro i «vescovoni» solo per qualche voto in più

MILANO Bossi anche in passato aveva preso di mira i «vescovoni romani». Ma stavolta - spiega il senatore Stefano Passigli - riesce a sorprendere sia per l'obiettivo, prima il Papa, poi la Chiesa tutta, sia per lo sconquasso che provoca tra i suoi alleati, a verifica conclusa.

Senatore, siamo oltre la consueta logica «bossiana»?

«Antagonizzare gli avversari, Fini e Follini non gli basta. In questo caso sta pestando i piedi a tutti e non può non saperlo... Non è una sparata a ca-

so, sembra tutto calcolato. Prima la Padania per il «semo romani», poi lui stesso: insomma è un disegno. Che si spiega solo pensando a una campagna elettorale: Bossi è convinto che il perenne stato di agitazione giova prima di tutto alla Lega, anche se in termini elettorali può danneggiare la coalizione. Ma è evidentemente convinto che una sconfitta nel voto europeo non potrà metter fine all'esperienza di governo del centrodestra, anche per la mancanza di alternative e che invece un guadagno anche piccolo della Lega

le garantirà consistenti vantaggi». **Insomma Bossi tira i sassi per distinguersi e confermarsi il perno della coalizione?**

«Certo. Sarà un'ottica di breve periodo, ma un paio di decimali in più alle elezioni europee gli consentirà ancora di ricattare Berlusconi. Solo con me si vince: Bossi spera di poterlo dire ancora, di fronte ad appuntamenti più importanti».

Ma non rischia di sconcertare il suo elettorato, che è tradizionalmente cattolico?

«Bossi distingue: ripetendo lo schema d'attacco di «Roma ladrona», muove un'offensiva contro i «vescovoni» e contro «la curia romana». Evidentemente presume che all'interno del suo orizzonte sia forte una visione negativa della gerarchia. Andrà a fiuto, ma un minimo di verifi-

ca l'avrà fatta. Pensa anche per questa via di rinsaldare l'elettorato, al quale si presenta con qualche risultato. Alcuni sondaggi lo danno in lieve crescita...».

I dubbi vengono proprio a proposito dei risultati. Che cosa può vantare davvero di fronte ai suoi elettori?

«Intanto può sostenere che le riforme vanno avanti, che la linea di Fini e Follini è stata sconfitta. Poco conta se il suo federalismo si rivelerà un imbroglio. Però la bandiera può continuare ad agitarla... Può anche dire d'aver impedito la bocciatura delle pensioni d'anzianità o almeno d'aver bloccato tutto per altri cinque anni. Non ha portato a casa nulla (ad esempio la revisione delle odiate pensioni d'invalidità, che premerebbero il Sud), ma non ha perso niente».

Ma questo strampalato federali-

simo non corre il rischio di impantanarsi?

«Credo che non si debba invece sottovalutare il rischio che queste riforme vadano avanti. Un governo che non ha risorse e che non è in grado di rilanciare una politica economica, cercherà di guadagnare consenso presentandosi come il governo che le riforme le fa. Non solo: c'è una consequenzialità evidente tra questa riforma federale e quella elettorale, che perseguono seguendo una strategia, dal senato federale al premierato, che ridimensiona via via le garanzie delle minoranze, minacciate da un sistema maggioritario. Le garanzie dove stanno? In una limitazione orizzontale dei poteri, cioè nella loro sperequazione. Oppure in una limitazione verticale, nel senso che livelli di governo vengono eletti in momenti diversi... Altro che election day».

IRAQ

CON L'ONU PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA

Assegnare alle Nazioni Unite la guida effettiva del processo di transizione in Iraq

Porre fine allo stato di occupazione militare del territorio iracheno e costituire una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche attraverso il coinvolgimento dei paesi arabi

Accelerare il trasferimento dei poteri nelle mani di autorità irachene riconosciute da tutte le realtà vitali della società irachena, definendo un calendario elettorale e un percorso costituente chiaro e condiviso

Aiutare il popolo iracheno ad approvare una Costituzione per uno Stato democratico, multietnico e multireligioso, rispettoso dei diritti delle donne e delle minoranze

**SI ALLE MISSIONI DI PACE
NO ALLA MISSIONE IN IRAQ SENZA L'ONU**

